

CLAUDIO DOGLIO

LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MATTEO

15. *Conclusion*: l'incontro con il Risorto (28,1-10)

Il racconto della risurrezione, nel vangelo secondo Matteo, è incorniciato da due brevi narrazioni che mostrano il tentativo di controllo della realtà da parte dei capi giudei.

Alla fine del capitolo 27, dopo la sepoltura di Gesù, solo Matteo aggiunge la preoccupazione dei sommi sacerdoti e dei farisei che ricordano una parola detta da Gesù: “Dopo tre giorni risorgerò”, ma attribuiscono questa parola ad un impostore; lo chiamano l'ingannatore e ci vuole un bel coraggio, anche da parte dell'evangelista, di riportare nel testo un titolo del genere dato al suo Maestro. Il coraggio viene dalla consapevolezza di guardare in faccia la realtà; c'è qualcuno che chiama Gesù “impostore”, ritiene che Gesù sia stato un ingannatore, abbia detto delle cose false, sia un maestro di errore. Quindi, per evitare che l'ultima impostura – cioè la sua risurrezione – sia peggiore della prima, bisogna controllare il sepolcro. Prevedono che, se si diffonderà la voce della risurrezione, sarà un imbroglio ancora peggiore; bisogna evitare che avvenga e quindi sigillano la pietra e vi mettono la guardia.

Il racconto serve per mostrare l'impegno che gli uomini pongono nell'opporre al progetto di Dio la loro mentalità. Cercano di controllare l'opera di Dio, di bloccarla; sono convinti che con sigilli e una guardia si possa bloccare l'opera di Dio.

Dopo il racconto della visita al sepolcro vuoto e dell'incontro con il Cristo risorto, Matteo riporta ancora un episodio dove sono protagonisti i sommi sacerdoti con gli anziani.

Avendo saputo dai soldati quel che era successo, cioè che la risurrezione non era una impostura, ma un fatto reale e vero – che loro non avevano assolutamente potuto impedire – organizzano di corrompere i soldati. Loro chiamavano impostore Gesù e vengono raffigurati come autentici ingannatori che, corrompendo i soldati, fanno loro dire che i discepoli lo hanno rubato. Ecco il racconto dell'evangelista.

28,¹¹Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto. ¹²Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo: ¹³«Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo. ¹⁴E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia». ¹⁵Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.

È la contro-testimonianza della risurrezione: quello è effettivamente l'inganno! Questi soldati che testimoniano il falso, perché corrotti dal denaro, sono una ulteriore immagine di una struttura religiosa deformata. Non dimentichiamo che gli artefici di questo inganno sono proprio i sommi sacerdoti e gli anziani di Israele, i massimi rappresentanti della tradizione biblica. È un inganno che avviene all'interno della struttura religiosa, perché si vuole difendere il potere; non interessa Dio in sé, ma interessa mantenere solida la struttura.

Al versetto 15 si dice che i soldati «*preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute*»: è una bella traduzione italiana in lingua elegante, mentre il testo greco è un pochino più sintetico, ma mi offre un elemento di riflessione interessante. La traduzione letterale dice:

¹⁵Essi [*i soldati*] allora, avendo preso le monete d'argento, fecero come erano stati ammaestrati

Questa volta c'è il verbo “ammaestrare”, il verbo «*διδάσκω*» (*didàsco*) cioè il verbo dell'insegnamento, al passivo: “avevano avuto dei buoni maestri”. Prendono il denaro e dicono il falso, questo è il loro maestro. L'ultima pagina del vangelo, ancora una volta, mette in contrapposizione l'unico autentico Maestro con tutte le altre possibili ideologie che corrompono l'uomo, anche se vengono dalle massime autorità religiose di Israele. C'è un ammaestramento negativo.

In mezzo a questa cornice oscura troviamo un quadro luminoso ed è il racconto su cui concentriamo la nostra attenzione per questa nostra ultima riflessione. Non viene raccontata la risurrezione di Gesù, ma la visita al sepolcro e l'incontro con il Risorto.

Solo Matteo, però, aggiunge – rispetto agli altri evangelisti – alcuni fenomeni apocalittici che, come aveva fatto per il momento della morte, allo stesso modo servono per mostrare che la pasqua di Cristo è la catastrofe cosmica, cioè il capovolgimento del mondo. È il segno di una efficace novità, è l'autentico rinnovamento del mondo.

28,¹Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro.

Mi permetto di rivedere un po' traduzione perché è fatta sul modello degli altri vangeli. Matteo adopera espressioni un po' particolari che sconvolgono il nostro modo di vedere. Traducendo in modo letterale l'indicazione del tempo suona così:

28,¹*Al tramonto del sabato, mentre cominciava a brillare il primo giorno, Maria di Magdala e l'altra Maria vennero a vedere la tomba.*

Il riferimento a quel “brillare” del primo giorno non è tanto l'alba, quanto piuttosto lo spuntare della prima stella. Il giorno comincia quando compare la stella della sera, che si chiama “vespero”; la nostra preghiera di vespro è legata alla stella della sera. Se guardate dove è tramontato il sole, poco dopo il tramonto si vede un puntino luminoso; quando ancora non ci sono altre stelle, c'è solo un puntino a occidente, ma non è una stella, è il pianeta Venere che viene illuminato per riflesso dal sole che tramonta. È lo stesso pianeta che si vede al mattino prima dell'alba. Prima che sorga il sole – è più facile vederlo di inverno – si vede di nuovo un puntino luminoso nel cielo: è sempre il pianeta Venere che viene illuminato da sotto dal sole che non è ancora apparso all'orizzonte: è la stella del mattino. La stella della sera e la stella del mattino sono lo stesso astro che non brilla di sua natura, ma è illuminato dal sole, prima che sorga e dopo essere tramontato.

Gli antichi ebrei calcolavano il giorno proprio in base alla stella della sera e alla stella del mattino. Quando si vede quella della sera inizia il nuovo giorno, quando si vede quella del mattino inizia il periodo della luce. Quindi, il brillare del primo giorno è lo spuntare della luce della stella della sera e quello diventa, nel rituale ebraico, il momento in cui si accende la lampada, per indicare il modo di affrontare le tenebre. È un sistema normale; noi adesso accendiamo le lampadine, aveva però più fascino accendere la lucerna.

Questo particolare mi serve per notare come il racconto di Matteo parli piuttosto della notte fra il sabato e la domenica. «*Tramontato il sabato, quando cominciava a brillare il primo giorno, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a vedere la tomba*».

Il verbo “vedere” adoperato da Matteo è «*θεωρέω*» (*theoréo*) ed è il verbo della “teoria” cioè del ragionamento, indica un vedere intellettuale. Queste donne non hanno più niente da fare, vanno solo a vedere, è un vedere per pensare, per ricordare, è un vedere nostalgico.

²Ed ecco avvenne un terremoto grande:

Ancora un terremoto. È importante notare che è “ancora” un terremoto. Forse ad una prima lettura questo particolare passa inosservato, ma, insistendo, si notano i particolari ed è solo Matteo che mette il terremoto alla morte di Gesù e il terremoto alla risurrezione di Gesù.

Il terremoto non è semplicemente un fenomeno fisico, questa indicazione dell’evangelista non riporta un fatto di cronaca, ma è un modo letterario per dire lo sconvolgimento che è successo; l’evento è enorme, ha cambiato la faccia del mondo, niente è più come prima.

Avenne un terremoto grande, infatti

Ecco la causa:

un angelo del Signore, scese dal cielo e, avvicinandosi, rotolò la pietra e vi si sedette sopra.

Matteo descrive l’intervento di Dio: “un angelo del Signore scende dal cielo” è un modo per dire che Dio interviene, entra nella storia direttamente, scende, si avvicina e rotola via la pietra.

La pietra che chiudeva l’entrata del sepolcro era una pietra circolare, molto simile ad una macina, che veniva fatta ruotare su un binario scavato nella roccia in modo tale che, con una leva, alcuni uomini forti potessero farla rotolare da una parte per permettere l’accesso dentro la tomba. Questa infatti non doveva servire solo per una volta, cioè per un solo cadavere, ma era una specie di tomba di famiglia che veniva utilizzata tutte le volte che c’era da seppellire un defunto appartenente alla famiglia.

Giuseppe d’Arimatea si era fatto scavare questa tomba per tutta la famiglia, però era nuova, non c’era ancora stato messo nessuno e il primo a occuparlo è stato Gesù. Ora, però, la pietra non viene semplicemente fatta scivolare sul binario, di lato, ma viene ribaltata, buttata via, scardinata, come fatta deragliare. Non è un modo normale di aprire, ma è una demolizione. Pensate ad una porta: la si può aprire con la maniglia e lasciarla aperta, ma la si può anche scardinare e buttare via, eliminarla completamente.

L’attenzione alla pietra del sepolcro è importante per la simbologia; non è una roccia, questo è proprio «λίθος» (*lithos*), è il “sasso”, è la pietra delle tavole della legge, del cuore di pietra, non è la roccia di fondamento, è la pietra di inciampo, è l’ostacolo, è la durezza del cuore, è la freddezza della legge, è l’ostacolo, l’impedimento. “Mettiamoci una pietra sopra e blocchiamo tutto”; hanno ammazzato Gesù l’hanno sepolto e ci hanno messo una pietra sopra. Basta, è finita!

Quella pietra è il segno della potenza negativa che vuole sopprimere la vita, annientare il progetto di Dio, è quel peso che abbiamo talvolta sul cuore. Quando non digeriamo qualcosa lo sentiamo allo stomaco il peso, ma quando abbiamo dei problemi, qualcosa che ci angoscia, sentiamo un peso sull’anima, sul cuore: è quella pietra che chiude il sepolcro ed è segno di morte.

L’angelo del Signore scende dal cielo, si avvicina, scaraventa via quella pietra e ci si siede sopra. La scena è interessante perché sembra che venga descritto un combattimento. La pietra riassume in sé il nemico, l’angelo lo ha sconfitto e ci si siede sopra, lo ha sottomesso e usa quella pietra come trono. L’angelo di Dio è seduto sopra quella pietra che pretendeva di bloccare la vita.

³Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve.

Sembra semplicemente una descrizione, ma in realtà evoca un momento di tempesta con folgore e neve; sono infatti immagini che richiamano un evento straordinario, detto teofania. Per questo ho sottolineato che la scena è piuttosto notturna; il lampo infatti si nota molto di più di notte. In mezzo a quella scena notturna c’è una luce improvvisa che viene dal cielo e che illumina tutto: tutto appare candido come la neve. È una esperienza di luce fortissima, è una esperienza della luce divina, una luce trascendente che non appartiene al nostro mondo; è una luce intellettuale che brilla nell’anima, che rischiarla la vita. È quella luce di cui parla sant’Agostino quando racconta la sua conversione: “Sei brillato dentro di me e hai vinto la mia cecità”. È una luce diversa, non è la luce che vedono gli occhi, è un’altra cosa. Improvvisamente,

dentro, ho sentito una presenza, ho visto, ho odorato il profumo, ho gustato la dolcezza, ho sentito la parola, ho visto la luce; è successo qualcosa dentro di me come una folgore, sono rimasto folgorato: è l'intervento di Dio che cambia la vita.

Ma non sempre la cambia in bene.

⁴Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite.

Anche qui la traduzione è bella, ma non fedele. Nell'originale greco il verbo che indica la reazione delle guardie – il tremito – è lo stesso verbo del terremoto, per cui si dice che a causa della paura i custodi furono “terremotati”, divennero un terremoto, ci fu un terremoto per loro. Non nel senso che sono vittime del terremoto, ma sono sconvolti, è la loro persona, la loro intenzione di custodire che viene scossa e divennero... «ὡς νεκροί» (*hos nekrói*) “come morti”. Nell'originale greco, intraducibile, c'è ancora un verbo al passivo; noi potremmo dire “furono resi come morti”.

Quell'intervento di Dio, che butta via la pietra per liberare la vita, produce un terremoto nelle persone che si oppongono e le rende come morte; non che le ammazza, ma le rende come morte. Opponendosi a questa forza di Dio la persona viene sconvolta e diventa come morta, cioè la sua vita è persa, non ha più significato.

Al centro del racconto troviamo proprio la reazione delle guardie; c'erano all'inizio che facevano la custodia, ci sono alla fine che raccontano un inganno e ci sono nel mezzo, quando si rendono conto che tutta la loro forza non esiste, è scossa, annientata. La loro opposizione è morta per la paura. Di fronte alla manifestazione di Dio hanno paura, si pongono come il servo infingardo che ha paura del Signore.

⁵Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi!

Quel pronome personale “voi” non servirebbe, se c'è vuol dire che serve e serve proprio per dare un tono. Dire “non abbiate paura” è diverso dal dire “non abbiate paura, voi”, si crea infatti una contrapposizione: quelli hanno avuto paura.

Davanti alla tomba ci sono due donne e alcuni uomini, con atteggiamenti differenti. Di fronte all'evento apocalittico dell'intervento di Dio gli uomini reagiscono con paura e scappano.

L'angelo dice alle donne: Voi, invece, non dovete avere paura, perché questo intervento non vi danneggia, non è contro di voi, ma è per voi; so che cercate, so che cosa cercate, so chi cercate.

Non abbiate paura, voi, perché...

So che cercate Gesù il crocifisso.

Proprio perché cercate il crocifisso, gli andate dietro e gli volete bene, proprio perché siete discepoli del Maestro che ha accettato la croce, non abbiate paura. Chi lo ha rifiutato deve avere paura, ma voi no, perché voi lo cercate, perché gli andate dietro e gli volete bene. Però...

⁶Non è qui.

Voi cercate il crocifisso, fate bene, ma non lo trovate qui nel sepolcro, perché

È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto.

Venite a vedere dove giaceva, c'è solo il luogo, non c'è più niente; non è qui, è altrove, è oltre. Quindi, fate bene a cercarlo, ma dovete cercarlo altrove, non qui.

⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto».

Le donne vengono mandate ad annunciare la risurrezione, vengono mandate a portare ai discepoli l'annuncio di quello che è capitato e un comando, l'invito ad andare in Galilea, con questa indicazione: “Vi precede”. Il Cristo risorto precede i discepoli in Galilea, là lo possono vedere.

Il riferimento alla Galilea richiama l'inizio del vangelo; l'inizio del ministero pubblico di Gesù avvenne in Galilea, la Galilea delle genti, il distretto dei pagani, "quel popolo che era nelle tenebre, seduto per terra, vide una grande luce".

Là, in quella situazione del mondo, nelle tenebre, nelle difficoltà, nella vita di tutti i giorni, il Cristo precede i suoi discepoli, là del mondo, nelle difficoltà, nella vita di tutti i giorni i discepoli lo possono vedere. Non è semplicemente un riferimento geografico per cui gli apostoli si spostano dalla giudea alla Galilea, ma qui la Galilea diventa una cifra simbolica che indica la nostra quotidianità, che indica l'ambiente pagano.

La comunità di Matteo sa che il vangelo ha attecchito nel mondo greco e tanta gente lontana, che dimorava nelle tenebre, sentendo la predicazione evangelica ha visto la luce e si è alzata, si è rallegrata e ha trovato nuovi motivi di vita e di gioia.

Le donne vengono mandate ad incoraggiare gli apostoli e ha invitarli a muoversi.

⁸Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande,

C'è il timore normale e giusto di una esperienza straordinaria; l'incontro con il divino lascia sempre intimoriti, ma soprattutto c'è una gioia grande; le donne sono state riempite di questa presenza e ...

corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi».

Immaginate la scena. Queste due donne corrono per dare l'annuncio ai discepoli e vedono venire loro incontro Gesù in persona. Matteo racconta questa apparizione alle donne, è un incontro di affetto, è una delle apparizioni pasquali. Nel vangelo secondo Matteo è praticamente l'unica, perché poi, quella sul monte in Galilea, è il discorso finale di missione e l'incontro avviene in una dimensione di affetto, di riconoscimento immediato.

Impariamo a non confondere gli uni con gli altri i racconti dei vari evangelisti, a non mescolarli: ogni evangelista ha raccontato a suo modo queste scene. Dobbiamo valorizzare ogni racconto, non farne un quinto.

Quando leggiamo Giovanni valorizziamo l'incontro con la Maddalena come lo racconta Giovanni; adesso che leggiamo Matteo valorizziamo il racconto di Matteo.

La parola di Gesù, la prima parola che il Cristo risorto pronuncia, nel vangelo secondo Matteo, è «Χαίρετε» (*chàirete*). Tradurre con "Salute a voi" è proprio povero; l'evangelista adopera il verbo della gioia, è la stessa espressione che adopera l'angelo Gabriele salutando Maria: «χαίρε» (*chàire*), cioè "rallegrati". Essendo un verbo, ha anche la forma plurale e se è detto a più persone *chàire* diventa *chàirete*, "rallegratevi". È il modo abituale con cui i greci salutano, però la radice è il verbo della gioia ed è la «χάρις» (*chàris*) la "grazia".

L'angelo aveva detto: "Non abbiate paura, voi", Gesù dice di più: "Rallegratevi", siate contente che è molto di più di "Buongiorno"; è la creazione di un autentico giorno buono. È ben più di un semplice "State allegre", è la comunicazione della grazia e della gioia: il Signore realizza quello che dice.

Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono.

Notiamo ancora una volta il verbo "avvicinarsi", è una particolarità di Matteo: è necessario avvicinarsi a Gesù; gli abbracciano i piedi e lo adorano. Stavano correndo, si sono buttate per terra, gli hanno abbracciato le gambe, gli stanno baciando i piedi, sono in adorazione, proprio per terra, con la testa per terra. È l'atto della prostrazione, la «προσκύνησις» (*proskýnesis*) un atto riservato solo a Dio. È l'adorazione dei magi: l'inizio richiama la fine.

Durante tutta la vita pubblica non era mai successo, adesso c'è qualcuno che lo adora, lo riconosce nella sua pienezza, riconosce veramente chi è, riconosce la sua divinità ed è un gesto di affetto.

¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete;

Gesù completa la sua esortazione, il suo incoraggiamento; la gioia scaccia la paura, la grazia allontana il timore.

andate ad annunciare ai miei fratelli

Gesù, prima della risurrezione, non aveva fratelli, adesso il discepolo viene chiamato “fratello” ed è una parola importante perché dice che è avvenuta l’adozione: i discepoli sono diventati figli, sono diventati fratelli di Gesù. Andate e dite...

che vadano

La parola di Gesù risorto è una parola che mette in movimento; a non state, ma andate, andate a dire che vadano.

in Galilea e là mi vedranno».

Là potranno incontrarmi, ma è bene che vadano, che si muovano. Inizia la missione della Chiesa. Quella pietra voleva bloccare tutto, ma la risurrezione di Cristo è una esplosione che mette in movimento, che crea una nuova dinamica, che dà la possibilità di una vita nuova; è la presenza del Risorto che continua in mezzo a noi a dare questa forza per continuare il cammino.

Rallegratevi, non abbiate paura di tutti i problemi e le difficoltà che avete, andate ad annunciare che il Cristo ha vinto la morte, ed è la potenza di vita. Andate a dire agli altri che vadano, che si mettano in cammino, che accettino di attraversare la Galilea di tutti i giorni, perché lì, nel concreto della nostra vita, lo possiamo vedere e lo adoriamo nelle situazioni della nostra esistenza, lieta o triste, da discepoli che imparano da lui, che non si lasciano ingannare dalle false dottrine, che non si lasciano corrompere da nessun altro potere, ma imparano dall’unico Maestro, nostro fratello, che ha aperto la strada ed è l’unico che può insegnarci a vivere.

Padre buono, tu sei fonte della vita, ti ringraziamo per il dono della tua Parola, vero pane per il nostro cammino e vivo nutrimento del nostro impegno. Fa’ che, dopo aver ascoltato, siamo capaci di realizzare la tua parola che abbiamo letto e accolto in noi, perché sappia trasformare la nostra vita e renderci testimoni credibili del tuo amore.

*Di tutti i tuoi benefici ti rendiamo grazie,
Padre onnipotente,
tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen*